

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2018)
Heft: 70

Rubrik: Le Tre Terre

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Dai pozioni lenti della Melezza al fiume veloce della tecnologia

Una volta, e in fondo non molto tempo fa, superati gole e anfratti, il fiume Melezza si adagiava lento e discreto verso la pianura alla ricerca del lago. Allora disegnava deviazioni lente, pozioni dove si poteva fare il bagno o pescare, cingeva isolotti quasi inaccessibili e un po' misteriosi. A guardarlo adesso, incanalato e senza fantasia, mi sembra diventato come un certo modo di vivere: costretto e obbligato, correre frenetico verso qualcosa per cui manca sempre il tempo.

Mi viene in mente un pensiero dello scrittore e saggista Elias Canetti nato all'inizio del Novecento che dice più o meno questo: gli uomini corrono e corrono verso una meta senza vedere niente, fermandosi unicamente ai distributori di benzina. L'autore bulgaro era passato, più o meno indenne ma amareggiato, lungo un secolo terribile, caratterizzato da due guerre gigantesche cariche d'odio e di sofferenze. Ha poi vissuto l'euforia gioiosa del dopoguerra col nascere di una nuova voglia di ricostruire e di tornare a vivere, con progressi tecnologici rapidissimi. Possiamo immaginare cosa penserebbe oggi nel vederci riempire ogni attimo libero di viaggi da consumare in fretta, di comunicazione frenetica: un ping pong di messaggi, mail, idee da esprimere ad ogni costo, immagini invadenti; il divertimento pilotato e quasi obbligato, le inquietudini nascoste.

Nel ricordare il tempo passato e paragonarlo a quello presente, si corre sempre il grosso rischio di cedere al dolore del rimpianto per ciò che è trascorso e non ritorna, di idealizzare alcuni aspetti piacevoli di quel che era la realtà ricordata di quel tempo, dimenticando l'insieme delle cose, l'altra faccia della medaglia. Però a me piace pensare alla lentezza e alla tranquillità che si respirava nella casa dei nonni nella campagna di Verscio. Noi si abitava a Chiasso che era ferrovia, con le locomotive a carbone e il nero sui davanzali delle case; quasi città, quasi fracasso, quasi Italia

lombarda. Il nonno Mèli si alzava alle quattro in estate per falciare l'erba con la falce fienaia sibilante nel silenzio, ma al primo sole rientrava, tutt'al più restava a zappare qualche fosso del vigneto. Piano, che quel che rimane indietro si fa domani. Verso mezzogiorno c'era il giornale da leggere sulla sdraio sotto il taglio, accompagnando con la voce il fischiettare tra i rami di qualche uccello. Ed era sempre il *Giornale del popolo*, anche se il Mèli era di tradizione liberale. Non si faceva mai mancare il riposino pomeridiano nella stanza senza riscaldamento, con la finestra che dava sull'orto tra un melo e un fico dalle larghe foglie. Il caffè nero del pomeriggio tutto zucchero bianchissimo, e poi via di nuovo tra i campi; la cena sempre minestrone con la trippa in scatola, salamino e un po' di fontina, poi a letto prestissimo ché di televisione non si parlava. Tutt'al più la radio ma solo a mezzogiorno per le previsioni del tempo, dal momento che il sole era la linfa dei campi, la grandine assassina; poi le notizie sulla guerra del Vietnam stroncate da un'imprecazione prima di spegnere. La nonna sempre in corsa di suo ma solo per le faccende di casa che richiedevano tempo perché nessuna macchina poteva aiutarti. Ricordo la prima lavatrice: una specie di tamburo azzurrino girato con una manovella. Prima, era un bastone a ventosa a spingere dentro il catino di metallo i panni sporchi, con lo strazio dei fazzoletti di stoffa; quel poco che si lavava, perché proprio si doveva. La sera il giorno finiva con le preghiere, così com'era cominciato durante la messa delle sei: preghiere quasi sempre femminili per dire grazie alla vita se ti risparmiava il dolore; poi la camomilla; lento finire del giorno e col buio il sonno.

Nel suo romanzo *La lentezza*, un altro bravo scrittore vivente, Milan Kundera, collega la lentezza al ricordare, la velocità al dimenticare: muovendoci lentamente coltiviamo il ricordo; correndo velocemente consumiamo l'istante dimenticandolo più facilmente. Presi dai tanti impegni, se ci fermiamo un istante siamo persi e non sappiamo fare dell'ozio un prezioso

momento di ascolto di noi stessi: "Nel nostro mondo l'ozio è diventato inattività, che è tutt'altra cosa: chi è inattivo è frustrato, si annoia, è costantemente alla ricerca del movimento che gli manca" ha scritto il romanziere ceco aggiungendo che "La velocità è la forma di estasi che la tecnologia ha regalato all'uomo". Come dargli torto?

Pensiamo a qualche spaccato di vita dei nostri giorni: informazione incalzante con notizie di catastrofi avvenute o imminenti; cultura, c'è anche la cultura: nelle sale dei tanti incontri - che è pur sempre un modo di riempire il tempo - è spesso un lampeggiare di telefonini tra le gambe, meglio se spenti ma qualche volta si mettono a cantare suonerie fantasiose; mail e messaggi telefonici da cui ci si aspetta una risposta immediata altrimenti o si va in ansia o si dimentica; viaggi su viaggi, meglio se in posti splendidi che contribuiamo a far sì che non restino tali, possibilmente su aeroplani con voli a basso costo che tanto l'inquinamento non si vede perché è nel cielo; a scuola imperversano le fotocopie: passati i tempi quando dovevi prepararti la matrice scrivendo a mano o a macchina, non parliamo di quando le valutazioni si scrivevano in penna (grafia: è uno dei pochi patrimoni di personalità e di fantasia che ci resta); informazioni sempre reperibili in rete: fine delle ricerche lente e faticose su enciclopedie spesso obsolete; corteggiamenti che diventano scorciatoie a volte vestite di esibizionismo e di pornografia; e si potrebbe continuare per pagine intere, ma non serve a molto, basta guardarsi intorno. Senza moralizzare troppo: l'importante in fondo è capire, perché capire è amare.



È di questi tempi la morte dello scrittore e filosofo francese Jean D'Ormesson che aveva 92 anni. Un bell'esempio di longevità creativa che lo porta a dire che, malgrado tutti gli orrori e le sofferenze del cammino, la sua vita è stata bella. Guardando avanti scrive: "Molti hanno la fede, io ho solo la speranza. Spero che Dio esista perché altrimenti la vita sarebbe solo una farsa crudele". Conforta, più concretamente, questo altro suo pensiero: "Finché ci saranno dei libri, persone per scriverne e persone per leggerne, non sarà tutto perso in questo mondo, malgrado le sue tristezze e i suoi orrori l'avremo amato tanto". D'Ormesson riteneva che il giornalismo fosse dalla parte del tempo che passa, la letteratura interamente dalla parte del tempo che dura; forse allora farebbe bene ogni tanto staccare l'antenna: invece di informazioni incalzanti e bip di ogni genere lasciare voce al silenzio delle parole di un libro buono. Ora di chiudere, anche per non annoiare, anche se per questo articoletto non c'è fretta: è da consegnare entro metà marzo. In rete ho potuto raccogliere rapidamente informazioni, il telefonino è sul tavolo perché qualcuno potrebbe avere bisogno. Grazie al pc è bastato un pomeriggio di gennaio. Non più macchina da scrivere, bianchetto correttore e poi correre in redazione per faxare, ma solo un clic. Così, malgrado tutta la frenesia, l'inquinamento, il piano di Magadino che in certi momenti sembra un inquietante deposito di automobili, lo scempio paesaggistico, mi viene da pensare che per tante cose siamo fortunati. Con il compito e la voglia di lasciare ai figli, ai ragazzi che crescono, agli altri, un mondo da amare e dove sentirsi bene perché più giusto e, malgrado tutto, uno scampolo di bellezza da difendere.

Anni Sessanta

All'inizio erano le previsioni del tempo che non piove e non dà linfa nella vigna, come uno scroscio il sangue: le ultime dal Vietnam accompagnate da un'imprecazione, amore, miserie e rassegnazione; eppure c'erano folate cristalline tra le fronde del tiglio e le lance dei prugni selvatici nell'azzurro. Nell'uva il sole era un'ascia di carne di terra e di solchi degli anni scavati nel vivo della pelle.

Casa di mattoni di sassi e sabbia, il giornale sotto il tiglio, il sole verde.

Parlava poco il nonno Mèli ma era una diga aperta di parole per un vecchio amico al camino; lei, grembiule a fiori e gambe di ragno ti stringeva la mano se viene il buio.

Da questa parte della clessidra adesso sabbia di stelle scomparse, fruste di fosforo, granelli di orrori anticipati ma ancora luce di rosso nelle albe bellissime e sorrisi di ragazze in vortice.

Da Amore di fondo, Dadò editore, Locarno 2017

Piergiorgio Morgantini

Ad un anno dall'introduzione della tassa sul sacco



Il Comune di Terre di Pedemonte ha dimostrato fin dalla sua nascita nel 2013 una spiccata sensibilità ambientale a tutela del territorio e dei suoi abitanti e da subito si è impegnato nella ricerca di soluzioni a favore della realtà locale.

Va ricordato che Terre di Pedemonte fa parte, con i comuni di Centovalli e Onsernone, di un Consorzio Rifiuti che coordina la raccolta dei rifiuti sul nostro territorio.

Prima di poter introdurre il sacco ufficiale sono stati necessari accordi e modifiche di statuti che dessero più autonomia al singolo comune consorziato, un iter formale non semplice, visto la peculiarità della regione che accumuna realtà periferiche e di valle, durato alcuni anni. Senza queste premesse non si sarebbe potuta introdurre la tassa sul sacco e una nuova chiave di riparto dei costi tra gli attuali tre comuni, che premiasse l'impegno dei più virtuosi.

Il primo passo intrapreso è stato dare un mandato a degli specialisti per uno studio di riordino e riorganizzazione delle piazze di raccolta dei rifiuti solidi urbani (RSU), dopo questa prima fase attuata già nel 2015, si è proceduto all'introduzione della tassa sul sacco a partire dal 1° gennaio 2017.

In un primo momento questo nuovo modello di tassa causale, principio che responsabilizza ogni singolo e il proprio modo d'agire, non è stato ben visto da tutti i cittadini, ma col passa-

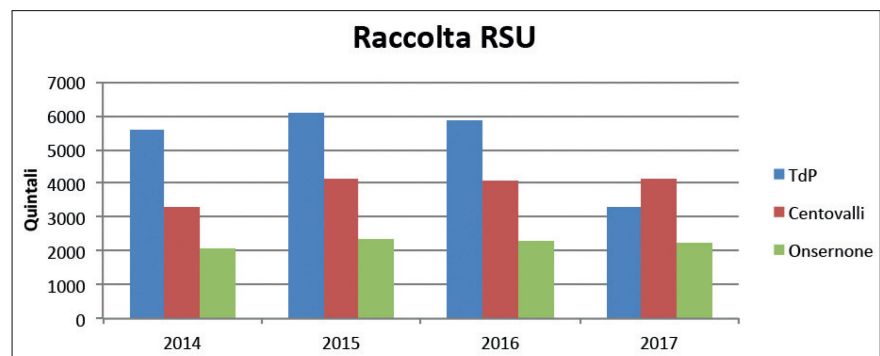
re del tempo ci si è resi conto che il cambio di abitudini è entrato a far parte del quotidiano della popolazione e a un anno dalla sua introduzione si può dire che questa nuova formula stia dando i risultati auspicati: i quintali di RSU raccolti sul nostro territorio sono diminuiti mediamente di circa il 45%!

Questa diminuzione come si può notare anche dal grafico non ha causato un aumento dei rifiuti nei comuni limitrofi, quindi il fenomeno del turismo del sacco non si è verificato.

Nei primi mesi del 2017, durante le raccolte settimanali dei RSU, si trovavano ancora sacchi neri non ufficiali, questo fenomeno col passare del tempo è andato scemando e attualmente solo in rari casi i nostri operatori scoprono ancora sacchi neri.

Con la comparsa dei sacchi ufficiali, per agevolare la cittadinanza, si è incrementato il numero e la tipologia di container per la raccolta differenziata, posando nelle varie piazze di raccolta appositi contenitori per il riciclo di: carta, ferro, alluminio, PET, olio, batterie, vetro, polistirolo e flaconaggio.

Il riciclo è una parte importante, che tocca ognuno di noi, più separiamo e meno sacchi RSU utilizziamo, ovviamente ciò comporta più disciplina negli acquisti e uno sforzo maggiore nell'organizzazione casalinga della gestione e dello smaltimento dei rifiuti.





resin art

Rivestimenti in resina
Fugenlose Beschichtungen
Resinart sagl Locarno tel. +41 91 751 77 56 resinart.ch

Fabio Uboldi
GIARDINIERE
VERSCIO - MINUSIO 079 337 17 56

Colors with passion!

pasinelli sa ★★★★★ **impresa di pittura - malergeschäft**

+4191 751 77 55 info@pasinelli.ch pasinelli.ch



SA PEDRAZZI
TERRE DI PEDEMONTE
6653 VERSCIO **IMPRESA GENERALE - COSTRUZIONI**

T +41(0)91 796 1221
6653 Verscio
www.pedrazzi.ch
info@pedrazzi.ch

G. Gobbi
**IMPIANTI SANITARI
E RISCALDAMENTO**

6653 VERSCIO
Tel. 091 796 11 91
Fax 091 796 21 50

**Tubi idraulici + vendita e
rip. macchine industriali**



Giulio: 079 444 36 54
Gianroberto: 079 211 97 35

Bazzana Giulio e Gianroberto SAGL
6652 Tegna
Tel. 091 796 17 50, Fax 091 796 31 24

GRANITI



**EDGARDO
POLLINI + FIGLIO SA**

6654 CAVIGLIANO
Tel. 091 796 18 15
Fax 091 796 27 82

Con rammarico constatiamo puntualmente che nelle piazze di raccolta questo rigore manca: PET e flaconaggio sono senza ombra di dubbio i più problematici.

Il riciclo del PET non è complicato e lo si esegue da anni, ma ancora oggi tanti cittadini all'interno di quel container buttano ogni tipo di bottiglia. Ogni singolo articolo riporta all'esterno la sua composizione e se sulla bottiglia o altro non appare la scritta PET è ovvio che



Inizio 2017 sacchi ufficiali ed altri rifiuti

non può essere smaltita in quella categoria di rifiuti, ma purtroppo spesso e volentieri senza capirne bene la ragione all'interno del container si trova di tutto.

Nel container adibito al riciclo del flaconaggio gli utenti gettano ogni genere di materiale plastico ignorando completamente le indicazioni apposte all'esterno per materiali ammessi e non ammessi.

Questo comportamento implica un gran lavoro da parte della squadra comunale che si ritrova puntualmente a dover separare il contenuto prima di poter consegnare a Coop (partner nel riciclaggio del flaconaggio) i sacchi col materiale da riciclare.

Al momento sono in corso degli approfondimenti sulla questione e si procederà con un'ennesima campagna di informazione sul tema e se anche questo tentativo di sensibilizzazione non dovesse andar a buon fine non è escluso che si decida di rimuovere a malincuore i contenitori per la raccolta separata del flaconaggio.

Al momento, il possibile riciclo della plastica presenta delle problematiche di raccolta e di smaltimento e lo stesso discorso si può fare per la raccolta dell'umido, ciò non toglie che il Municipio se ne stia comunque occupando cercando di giungere a possibili soluzioni attuabili anche sul nostro territorio.

Il Comune in collaborazione con il consorzio e gli altri comuni consorziati sta lavorando per migliorare ulteriormente il servizio e ridurre i costi, ciò potrà portare a dei risultati tangibili però solo con l'aiuto di tutti i cittadini.

Un ambiente pulito è un diritto: difendiamolo insieme.

Maricarmen Losa



Materiale trovato nel sacco del flaconaggio



Materiale rinvenuto nel sacco del PET



Poca disciplina nello smaltimento dei rifiuti

